



This must be the place

Titolo originale:	This must be the place
Regia:	Paolo Sorrentino
Sceneggiatura:	Paolo Sorrentino, Umberto Contarello
Fotografia:	Luca Bigazzi
Montaggio:	Cristiano Travaglioli
Musica:	David Byrne, Willn Oldham
Scenografia:	Stefania Cella
Interpreti:	Sean Penn (Cheyenne) Frances McDormand (Jane) Judd Hirsh (Mordecai Midler) Eve Hewson (Mary) David Byrne (Se stesso)
Produzione:	Indigo Film, Lucky Red, Medusa Film, France 2 Cinema, The Irish Film Board
Distribuzione:	Medusa
Durata:	120 min
Origine:	Italia,Francia, Irlanda, 2011

Paolo Sorrentino

Nato a Napoli nel 1970 Paolo Sorrentino è sceneggiatore, regista e scrittore; nel 1997 vince il Premio Solinas con lo script di *Dragoncelli di fuoco*, nel 1998 scrive il copione di *Polvere di Napoli* e alcuni episodi della serie televisiva *La squadra*. Dopo aver girato tre cortometraggi, *Un paradiso* (1995), *L'amore non ha confini* (1998) e *La lunga notte* (2001), debutta sul grande schermo con *L'uomo in più* (2001) con Toni Servillo; il film è presentato alla 58a mostra del cinema di Venezia. Nel 2002 partecipa alla realizzazione del documentario collettivo *La primavera del 2002. L'Italia protesta, l'Italia si ferma*, progetto coordinato da Francesco Maselli. Il suo secondo film, *Le conseguenze dell'amore*, sempre con Toni Servillo, è presentato in concorso al festival di Cannes 2004 e vince 5 David di Donatello, a lui quello per la regia, per il soggetto e per la sceneggiatura. L'importante sodalizio con Toni Servillo prosegue nel 2005 con una versione televisiva della commedia di Eduardo De Filippo *Sabato Domenica e Lunedì*. Sempre a Cannes presenta *L'amico di famiglia* (2006) e *Il Divo* (2008); magistralmente interpretato da Toni Servillo il film vince il premio della giuria, presidente della giuria è Sean Penn che sostiene il film e si innamora del lavoro di Sorrentino. Nel 2009 partecipa al progetto *L'Aquila 2009-Cinque registi tra le macerie* con il video reportage *L'assegnazione delle tende* e al film collettivo *Per Fiducia* con l'episodio *La partita lenta*. Nel 2010 pubblica il suo primo romanzo *Hanno tutti ragione* e partecipa al film collettivo *Napoli 24* con l'episodio *La principessa di Napoli*. *This must be the place* è presentato in concorso al festival di Cannes 2011 e vince il David di Donatello per la miglior sceneggiatura scritta insieme a Umberto Contarello. Il titolo del film è un omaggio ad una canzone dei Talking Heads del 1983; in tutto il film Sorrentino ripercorre i miti della sua adolescenza, dai Talking Heads di David Byrne che, oltre a recitare nella parte di se stesso in una delle scene più importanti del film, realizza la colonna sonora assieme a Will Oldham, poliedrico cantautore statunitense, ai Cure di Robert Smith, che ispirano soprattutto il look di Cheyenne e a tutto il cinema *on the road* di quegli anni da Wim Wenders a David Lynch allo stesso David Byrne. Nel 2012 pubblica il libro di racconti *Tony Pagoda e i suoi amici*, nel 2013 è prevista l'uscita de *La grande bellezza*, film ambientato ed interamente girato a Roma con Toni Servillo, Carlo Verdone e Sabrina Ferilli, e della serie televisiva *Gomorra* sceneggiata insieme a Roberto Saviano.

Questo deve essere il posto

Cheyenne è un divo del rock in pensione, ricco e annoiato vive con la moglie in un castello a Dublino, sopravvissuto agli stravizi giovanili che, però, ne hanno pesantemente rallentato l'andatura e il modo di parlare, ogni giorno si trucca trasformandosi nel personaggio che era. La sua vita trascorre in modo apparentemente superficiale: fa la spesa al supermercato, si occupa delle azioni in borsa, cerca di trovare un

fidanzato alla sua amica Mary, dispensa saggi consigli carichi di pacato buonsenso, gioca alla pelota nella piscina vuota assieme alla moglie Jane e va al cimitero sulla tomba di due fratelli suicidi perché hanno preso le sue canzoni troppo sul serio. Simbolo di una generazione che ha smarrito persino l'idea dell'età adulta è passato, senza accorgersene, dall'età in cui si dice "un giorno farò così" a quella in cui si constata che "è andata così". Cheyenne resta aggrappato a quel passato amato e odiato che non gli permette di vivere il presente e, con il suo inseparabile trolley, si trascina dietro un bagaglio di situazioni irrisolte prima fra tutte il rapporto con il padre, interrotto perché "a 15 anni ho deciso che non mi voleva bene", ma la morte del padre lo costringe a tornare a New York.

Nell'incontro con il vecchio amico David Byrne (la scena del concerto è uno straordinario piano sequenza che si sviluppa con un ribaltamento di prospettiva) Cheyenne inizia a fare i conti con il suo passato: riconosciuta l'assoluta genialità dell'amico artista, confessa la poca considerazione che ha sempre avuto per il suo lavoro perché scrivere lugubri canzonette quando andava di moda non è un gran merito e, soprattutto, confessa il suo devastante senso di colpa per il suicidio dei ragazzi. Subito dopo il funerale del padre, Cheyenne scopre che l'uomo aveva l'ossessione di vendicarsi per un'umiliazione subita in campo di concentramento ad opera di una guardia nazista. Consapevole che "avere paura nella vita ti salva, ma almeno una volta bisogna non averla" Cheyenne decide di proseguire la ricerca del vecchio nazista dal punto in cui il padre è stato costretto ad abbandonarla. Se ne *Le conseguenze dell'amore* "l'unico modo di un morto civile per sentirsi vivo era quello di andare volontariamente verso la morte" in *This must be the place* l'unico modo che Cheyenne ha per tornare a vivere è quello di continuare la ricerca abbandonata dal padre perché, come scrive il padre nel diario che guida Cheyenne nella sua ricerca, "ci sono molti modi di morire, il peggiore è rimanendo vivi". Accompagnato dalla sua inesorabile lentezza Cheyenne inizia il suo viaggio attraverso gli Stati Uniti. Sorrentino, che ha ben presente il cinema on the road di Wim Wenders, David Lynch (il cameo interpretato da Harry Dean Stanton, l'inventore del trolley, è un omaggio a *Paris Texas* di Wenders e ad *Una storia vera* di Lynch) e dello stesso David Byrne (*True Stories*), racconta un'America provinciale dove i comportamenti delle persone sembrano privi di senso e dove la realtà è sempre più strana ed insensata. Questo universo strampalato ben si adatta al talento visivo e visionario del regista, alla sua capacità di creare mondi e ambienti, di sorprendere, disorientare e depistare lo spettatore. I suoi personaggi si impongono tutti per una forma: se ne *Il Divo* "la deformazione grottesca dava forma alle contraddizioni della Prima Repubblica", l'ostinato travestimento dark di Cheyenne serve per perpetuare il suo esilio volontario dal mondo e da se stesso. Se il personaggio di Giulio Andreotti ne *Il Divo* è impermeabile al pentimento e non rinnega nulla di quello che ha fatto, Cheyenne non va fiero del suo passato: ha composto canzonette che hanno spinto due ragazzi al suicidio e il senso di colpa gli impedisce di vivere tenendolo prigioniero nel passato. Lo scenario straniero serve a Sorrentino per dare credibilità al personaggio ma anche, forse, per contestare un mondo che vive felice di non ricordare niente e un paese nel quale non esiste più il senso di colpa; Cheyenne al contrario ha memoria e quando inizia la lettura dei diari del padre capisce l'ossessione di chi non vuole dimenticare. Durante la follia dell'Olocausto si sono sperimentate tutte le peggiori derive del comportamento umano; i nazisti imitavano i nazisti "ognuno di loro imitava ognuno di loro" in un cerchio infernale e se è vero, come dice l'esperto di armi, che "uccidere impunemente ti consente un raro cambio di prospettiva nella biografia di un individuo e che se siamo autorizzati ad essere mostri finiamo poi per avere un unico desiderio: essere davvero mostri" è altrettanto vero che solo chi ricorda ha la possibilità di spezzare quel cerchio infernale e di non commettere più gli stessi errori ed ecco, allora, che un'immagine diventa l'arma più potente. E se a tutti, carnefici e vittime, rock star e ragazzini, è stata rubata la giovinezza e la spensieratezza, solo a chi ha il coraggio di affrontare i propri sensi di colpa e le proprie debolezze è concesso di riprendere a vivere. Al termine del racconto Cheyenne è cambiato e può buttare, assieme alle sue difese, la sua adorata e mostruosa maschera a cui, anche qualcuno di noi, si era tanto affezionato.

A cura di Maddalena Caccia